

Caritas, Migrantes e Spran animeranno, domenica prossima, al Terminiello per le scuole paritarie della diocesi. Alunni, famiglie, suore e insegnanti dei vari istituti, col coordinamento dell'Ufficio scuola della Curia, anche quest'anno si ritrovano sul monte per una giornata di festa che, dopo la Messa presieduta dal vescovo al tempio di San Francesco, ha in programma un'allegria "sfi-da" a diversi giochi e mini-sport, prima di ritrovarsi a pranzo nei locali della stazione turistica terminilese. In prima linea, nell'organizzazione dell'allegria mattinata, il comitato "ai confini della famiglia", protagonisti entusiasti genitori e dirigenti degli istituti scolastici che fanno capo a diverse congregazioni religiose.

L'incontro. La riflessione al convegno di inizio settembre La domenica sia al centro

Il confronto e le proposte emerse nel lavoro dei sei gruppi confrontatisi sui vari aspetti del vivere il giorno del Signore nelle famiglie e nelle comunità

DI CRISTIANO VEGLIANTE

La comunità diocesana, con l'incontro pastorale, pronta a rinnovare il proprio impegno a partire dal vivere al meglio la domenica. Tomando ancora all'evento che ha interessato anche quest'anno a inizio settembre la Chiesa reatina, uno sguardo particolare alle proposte dei gruppi che, nel secondo pomeriggio dei lavori svolti al centro pastorale di Contigliano, hanno coinvolto i partecipanti nella riflessione e condivisione di idee attorno alle specifiche sfaccettature che concernono il giorno del Signore.

"Domenica e missione di carità". Nella convinzione che dall'Eucaristia domenicale «scaturisce l'impegno missionario per tutti i credenti» e che a partire da essa si «chiamati ad incarnare la Carità di Cristo», occorre sapere raggiungere dopo la Messa – come avviene attraverso i ministri straordinari della Comunione – chi è in difficoltà, dare un senso prima di tutto caritativo alla questa domenica. Va sollecitato poi il saper offrire tempo da condividere con persone sole e disadatte, nonché «ampliare l'offerta di attenzione, ed eventualmente di aiuto, con la creazione di centri di ascolto».

"Domenica e liturgia". Compito nel rilevare che «negli ultimi anni si è assistito ad una riduzione di affluenza all'interno delle liturgie domenicali», il gruppo sollecita una grande attenzione alle celebrazioni, il cui numero è da ridurre e concentrare nelle chiese principali; inutile il catechismo in preparazione ai sacramenti senza partecipazione all'Eucaristia festiva; tra le proposte, pensare a incontri zonali per svolgere un itinerario mistagogico sull'Eucaristia e momenti di aggiornamento per gli operatori. Si è parlato anche di spazio liturgico e simbologia specifica del calendario liturgico che, «nel loro insieme, costituiscono lo scenario comunicativo della celebrazione alla comunità», nonché di valorizzazione della liturgia delle Ore «come preghiera di tutto il popolo di Dio».

"Domenica e tempo celebrativo". Diverse proposte: dal creare nelle parrocchie «esperienze di gruppi di condivisione e ascolto della Parola», all'educare alla liturgia delle Ore. Necessario recuperare «un linguaggio liturgico che aiuti il coinvolgimento personale consapevole di ogni membro della Chiesa», favorire un'idea di «parrocchia non solo del parroco» ma del popolo, riproporre forme di collaborazione interparrocchiale come le unità pastorali, valorizzare l'anno liturgico col dovuto coinvolgimento delle famiglie, legare meglio la pietà popolare all'anno liturgico, valorizzando essa come «investimento» di ev-

angelizzazione.

"Domenica e spazio". Nel gruppo emerse varie opinioni, nella comune volontà «di rendere i luoghi e gli spazi a disposizione il più possibile accoglienti ed attraenti». In continuo cambiamento le esigenze della parrocchie, col modificarsi delle situazioni sociali e pastorali, appare necessario favorire lo stare insieme, a partire dalla famiglia, offrendo spazi per condividere pasti e momenti comunitari. Prendendo lezione da quanto avvenuto nelle zone terremotate, pensare a «strutture multilivello, godibili e polyvalenti, ma soprattutto facilmente raggiungibili da tutti». Ambienti per il divertimento ma anche volti «a favorire la formazione e la crescita personale e comunitaria. Da pensare soluzioni anche di convezione con enti pubblici e l'utilizzo di spazi esterni, con l'idea di una domenica che coinvolga davvero la vita intera e non solo il culto.

"Domenica e relazioni fraterne". La riflessione va nel senso del raggiungere il più possibile le case: tra le proposte, investire risorse «intorno ai nuclei familiari, creare dentro le parrocchie gruppi di famiglie che iniziano a frequentarsi tra loro», stabilendo relazioni «già in fase di incontro preamrimoniale». Massima attenzione alle famiglie giovani, ma anche alle problematiche di oggi che, col lavoro domenicale sempre più diffuso, crea conflitti interiori, aprendo dialoghi «con i sindacati, con i datori di lavoro». Le relazioni devono partire «dall'accoglienza dei fedeli sia nel momento di entrata che di uscita dalle celebrazioni», con luoghi idonei per le fasce d'età: avere spazi e occasioni di incontro, dentro e fuori la parrocchia, puntando sempre più al concetto di «chiesa domestica».

"Domenica e iniziazione cristiana". Partendo dalla constatazione della mancanza di una vera comunità nelle nostre realtà parrocchiali, «perché manca una vera coscienza della fede ricevuta nel Battesimo e mai approfondita, ma anche perché fondamentalmente mancano i segni dell'amore e del perdono reciproco», per cui oggi «il tempo dell'uomo prevale sul tempo di Dio», la sfida dell'iniziazione cristiana è quella di «formare e formare» nella vita e nel sacramento, crescere nella fede, per poi arrivare al sacramento». Formazione che «dovrebbe essere permanente all'interno del momento liturgico che parla ed educa con i segni» sui istruire ragazzi e genitori. Emersa nel gruppo «la necessità che le proposte suggerite abbiano la possibilità di essere approfondite e discusse ulteriormente durante i mesi successivi all'incontro pastorale, anche in una realtà piccola come la nostra. È importante accedere a queste informazioni, perché prima o poi ci riguarderanno tutti».

In effetti sembrerebbe un qualcosa riservato a casi limite, ma in realtà, una volta che certe porte si aprono, il rischio è che poi non ci si fermi più, ha spiegato la relatrice Morresi, bioeticista dell'università di Perugia, componente del Comitato nazionale di bioetica ed editorialista di *Avvenire*. L'esperta ha iniziato richiamando innanzitutto i termini giuridici della questione, a partire dalla differenza tra concetto di eutanasia e suicidio assistito: tecnicamente diversi, anche se in sostanza si tratta sempre di una morte provocata. Introdurre ciò nel nostro ordinamento, ha chiarito la Morresi: «È una cosa che riguarda tutti noi, anche chi pensa che non lo vuole». Si fa infatti avanti una pericolosa idea di fondo: «Se tu soffri in maniera intollerabile e chiedi liberamente di morire, io ti do tutte le possibilità». Non la legittima sospensione dell'inutile accanimento terapeutico, ma il dare la morte in caso di «intollerabile



Uno dei gruppi al lavoro durante l'incontro pastorale

Curia e Comune di Greccio, l'intesa

Procedendo verso l'edizione 2019 della Valle del Primo Presepe, si è svolto venerdì mattina al Santuario francescano di Greccio un momento importante nella promozione di quella che è la principale segnatura spirituale della terra reatina: la firma del protocollo d'intesa tra diocesi di Rieti e il Comune di Greccio per portare avanti, in maniera congiunta, il progetto di valorizzazione dell'intuizione della Natività ricreata da san Francesco all'eremo grecciano nel Natale 1223. Un'importante eredità che chiede di essere custodita e riscoperta nei diversi aspetti religiosi, storici e culturali. L'accordo tra la Chiesa reatina e l'amministrazione comunale del paese in cui si trova il santuario arriva dopo quello già sottoscritto col Comune del capoluogo: Curia e istituzioni civiche di Rieti e Greccio, in collaborazione con altri enti e realtà associative, economiche, religiose, insieme per

valorizzare la specificità francescana della valle reatina, a cominciare dal primo presepe. Anche la Fondazione Varone ha voluto sostenere il progetto che, accanto al valore culturale e spirituale, si pone anche come un potenziale volano di sviluppo sul piano economico e turistico. Tutti gli eventi natalizi delle diverse realtà coinvolte si impegnano a calarsi dentro il contenitore comune della Valle del Primo Presepe, coordinandosi e collaborando senza disperdere le forze, sia durante lo svolgimento del progetto nel periodo natalizio, sia poi nel resto dell'anno. A siglare l'intesa, il vescovo Domenico Pompili e il sindaco di Greccio, Emiliano Fabi. Presente anche l'etnomusicologo e pluristrumentista Erasmo Treglia, che ha presentato il progetto "Il passo umile e lieto", serie di occasioni culturali che si svolgeranno da ottobre nella Valle Santa.

Antrodoco, il «sì» per sempre di suor Paola

Nel segno della Croce, espressione di «una metamorfosi dal dolore all'amore», come ha detto il vescovo Pompili, suor Paola Maggione ha pronunciato il suo «sì» per sempre allo sposo che l'ha chiamata all'amore totale. Nel clima liturgico della festa dell'elevazione della santa Croce si è svolta nel duomo di Antrodoco la solenne cerimonia con cui la giovane religiosa palermitana ha emesso i voti perpetui nella congregazione delle Carmelitane Messaggere dello Spirito Santo. A impartire la benedizione sull'impegno di definitiva consacrazione, che suor Paola ha pronunciato dinanzi alla madre generale Raccipato Santana Canosa, il pastore della Chiesa reatina, nella quale dal 2014 è presente il giovane istituto religioso nato in Brasile e da alcuni anni attivo anche in Italia. Chiamate ad Antrodoco, dove hanno rimpiazzato le Figlie di Sant'Anna, le suore carmelitane si sono ben inserite nella vita del paese e nella dinamica



Suor Paola con i familiari

parrocchiale: i fedeli antrodocani hanno partecipato numerosi, insieme a diverse consorelle e ai familiari giunti da Palermo, alla solenne Messa presieduta da Pompili e concelebrata dal parroco, dal vicario zonale, dal vicario episcopale per la vita consacrata e diversi altri sacerdoti (tra cui alcuni religiosi del ramo maschile della congregazione).



Scuole cattoliche a Terminiello

Festa comune di avvio anno scolastico, quest'oggi, al Terminiello per le scuole paritarie della diocesi. Alunni, famiglie, suore e insegnanti dei vari istituti, col coordinamento dell'Ufficio scuola della Curia, anche quest'anno si ritrovano sul monte per una giornata di festa che, dopo la Messa presieduta dal vescovo al tempio di San Francesco, ha in programma un'allegria "sfi-da" a diversi giochi e mini-sport, prima di ritrovarsi a pranzo nei locali della stazione turistica terminilese. In prima linea, nell'organizzazione dell'allegria mattinata, il comitato "ai confini della famiglia", protagonisti entusiasti genitori e dirigenti degli istituti scolastici che fanno capo a diverse congregazioni religiose.

Suore di Santa Filippa in festa

Doppia festa, a Borgo San Pietro, per la comunità delle francescane di Santa Filippa Mareri: nel giorno che fa memoria dell'impressione delle Stimmate di san Francesco, un nuovo ingresso in novizio e un sessantesimo di vita religiosa. A vestire il saio e indossare il velo bianco da novizia, la giovane Elena Della Bona che al cospetto della madre generale Maria Anotolia Maceroni ha



La novizia Elena con suor Rosaria

espresso la volontà di formarsi nella vita francescana tra le eredi del carisma della "baronessa santa" del Cicolano. Quel carisma che, da ben sei decenni, vede impegnata suor Maria Rosaria Loretti: a lei si sono unite tutte le consorelle nel rendere grazie a Dio nel 60° di professione.

Fonte Colombo, vestiti i novizi

Avvio del noviziato anche per tre giovani profanati a Fonte Colombo l'anno di postulazione con il rito di iniziazione alla vita reli-



La cerimonia a Fonte Colombo

giosa: da postulanti sono così divenuti novizi, dirigendosi al santuario di La Verna dove ha sede il noviziato interprovinciale delle rispettive province minoritiche: per Massimo Siboldi e Daniele Aretini quella toscana, per Danilo Di Vincenzo quella laziale-abruzzese, province da qualche anno unite per la formazione delle nuove leve, collocando il postulato al santuario della Valle Santa reatina legato alla genesi della *Regula bullata* francescana e il noviziato all'eremo toscano dove san Francesco ricevette le stimmate. Per i tre giovani, la vestizione col saio marrone e il cordone (senza i nodi che simboleggiano i tre voti che eventualmente, trascorso l'anno di noviziato, emerteranno con la prima professione), nel rito svolto alla presenza dei due ministri provinciali, fra Luigi Recchia e fra Guido Fineschi. Ad accompagnarli in questo passo, i confratelli e i familiari più stretti. E l'indomani, la partenza da Fonte Colombo, dove a fine mese giungeranno i nuovi postulanti.

Dibattito sul suicidio assistito, «punto di non ritorno»

Con la bioeticista Assuntina Morresi riflessione sulla malattia il fine vita e la legge

A pochi giorni dal 24 settembre, scadenza fissata dalla Corte Costituzionale affinché il Parlamento italiano legiferi in merito alla questione dell'articolo 580 del Codice penale che punisce l'istigazione e l'aiuto al suicidio, un interessante dibattito sul tema si è svolto giovedì scorso nella sala consiliare del municipio di Rieti su iniziativa dell'associazione politico-culturale "Io ci sto". È stata invitata come relatrice un'esperta di que-

stioni bioetiche. Assuntina Morresi; la quale già a febbraio, nella stessa sede, aveva partecipato a un dibattito sul tema del gender assieme al vescovo Pompili. "Suicidio assistito, il punto di non ritorno" è stato il tema dell'incontro, introdotto dal presidente dell'associazione Andrea Cacciagrano e dalla consigliera comunale Letizia Rosati, i quali hanno detto: «Volevamo lanciare un sassò. È giusto informarci, anche in una realtà piccola come la nostra. È importante accedere a queste informazioni, perché prima o poi ci riguarderanno tutti».

In effetti sembrerebbe un qualcosa riservato a casi limite, ma in realtà, una volta che certe porte si aprono, il rischio è che poi non ci si fermi più, ha spiegato la relatrice Morresi, bioeticista dell'università di Perugia, componente del Comitato nazionale di bioetica ed editorialista di *Avvenire*. L'esperta ha iniziato richiamando innanzitutto i termini giuridici della questione, a partire dalla differenza tra concetto di eutanasia e suicidio assistito: tecnicamente diversi, anche se in sostanza si tratta sempre di una morte provocata. Introdurre ciò nel nostro ordinamento, ha chiarito la Morresi: «È una cosa che riguarda tutti noi, anche chi pensa che non lo vuole». Si fa infatti avanti una pericolosa idea di fondo: «Se tu soffri in maniera intollerabile e chiedi liberamente di morire, io ti do tutte le possibilità». Non la legittima sospensione dell'inutile accanimento terapeutico, ma il dare la morte in caso di «intollerabile

sofferenza». Se fosse solo il dolore fisico, non si dovrebbe neppure porre il problema: «Oggi viviamo in una situazione in cui ogni dolore fisico è controllabile attraverso la terapia del dolore e le cure palliative». Negli hospice in cui si fa quel che si deve fare, del resto, nessun malato si sogna di chiedere l'eutanasia. Il problema è un altro: invocare la licenza della libera scelta di morire sulla base di una insopportabile sofferenza, che a questo punto può non essere più solo quella fisica. Se si accetta l'assioma che è lecito porre fine alla propria vita per far cessare una «sofferenza intollerabile», il punto è: chi la misura la tollerabilità di una sofferenza? Chi l'ha detto che una sofferenza psicologica è più tollerabile di una sofferenza fi-

sica? Se il criterio per rendere lecito dare la morte è semplicemente la sofferenza, nel momento in cui tu lo dai non c'è motivo per mettere un limite a esso» e si può dunque aprire la porta a qualunque scenario. Altro punto cruciale: la libertà di scelta. Se si dice che essa è il primo posto, in pratica «significa che la scelta di vivere è uguale alla scelta di morire». Se il criterio non è più la vita, ma la libertà della persona, perché dissuadere dal suicidarsi? Non ci si rende conto, però che tale scelta «solo apparentemente è libera, perché è vero che la decisio-

ne è dell'individuo, ma essa è determinata dalle circostanze; e le circostanze non le decidiamo noi!». Ecco che così viene meno ciò che è alla base del sistema di convivenza: l'umana solidarietà. E tutto il nostro sistema giuridico e morale, fortemente orientato al *favor vitae*.

Nazareno Boncompagni



Da sinistra: Cacciagrano, Morresi, Rosati